

<p style="text-align: justify;">Le evidenze epidemiologiche suggeriscono che l'esposizione all'inquinamento atmosferico è collegata a un aumento del rischio di parto pretermine, una delle principali cause di mortalità infantile.</p>

<p style="text-align: justify;">Uno studio condotto in Svezia, a cui il DEP ha preso parte, ha analizzato questa relazione in un contesto caratterizzato da bassi livelli di inquinamento. Sono stati presi in considerazione i parti pretermine registrati tra il 2014 e il 2019 nell'intero paese, valutando l'esposizione giornaliera a particolato fine (PM2.5 e PM10), biossido di azoto (NO2) e ozono (O3) stimata attraverso un modello spazio-temporale ad elevata risoluzione spaziale (1km2).</p>

<p style="text-align: justify;">I risultati hanno mostrato che un incremento nell'esposizione all'O3, nella settimana precedente al parto, è associato a un rischio maggiore di parto pretermine. Al contrario, l'esposizione a PM2.5, PM10 e NO2 non ha evidenziato una chiara relazione. L'analisi non ha rilevato modifiche significative legate a fattori materni, ma suggerisce che gli effetti dell'O3 potrebbero essere più marcati in certi casi, come nei parti spontanei, nei nati maschi e nelle nascite pretermine che si verificano durante la primavera.</p>

<p style="text-align: justify;">Questi risultati sottolineano come anche in paesi con livelli di inquinamento bassi l'aumento dell'ozono potrebbe rappresentare un rischio per la salute materna e neonatale, soprattutto alla luce dei cambiamenti climatici.</p> <p style="text-align: justify;">Clicca qui per andare al link della pubblicazione.</p>